

«Sono militare ricoverato al Celio, mi stanno facendo impazzire»

Caro Salvagente, sono un militare di leva, carrista. Sono rimasto profondamente impressionato dalla disgrazia, accaduta a Roma, ai due carristi morti schiacciati dal loro mezzo. Credo che un po' tutti noi militari abbiamo l'angoscia e il timore di vederli nelle stesse condizioni in cui si sono trovati quei due ragazzi innocenti.

Soffro di asma allergico. Ho fatto il Car a Lecce dove dopo esami degli ufficiali medici è continuato attacchi d'asma anche gravi (mi furono praticate quindici iniezioni antiasmatiche nel giro di pochi giorni).

Sono stato ricoverato per dieci giorni all'ospedale di Firenze, quindi trasferito all'ospedale del Celio che mi ha trattenuto per decine di giorni. Sono stato sottoposto a numerosi esami e mi è stata riconosciuta una licenza di venti giorni. Sono arrivato ora al sesto ricovero: dovrò restare qui almeno altri quindici giorni per fare solo le prove respiratorie che potrebbero essere effettuate in un solo giorno. Dato che i medici sanno perfettamente qual è il mio stato di salute perché continua questo calvario?

Come conseguenza di questi mesi di continua sofferenza sono diventato più introverso, parlo pochissimo, credo di cominciare ad accusare cedimenti psicologici, stati depressivi, difficoltà nel formulare frasi logiche. Passo le giornate al Celio appoggiato agli scalini dell'entrata del mio reparto come molti altri ragazzi in uno stato di salute simile al mio.

Ogni giorno vedo ragazzi con l'asma felici di avere avuto i loro primi venti giorni di corvalescenza. Mi chiedo se sanno cosa li aspetta: esami su esami, attese, file su file, sbattuti da una camera all'altra, da un reparto all'altro. Guardati con diffidenza, nutriti malissimo, senza avere permessi (possibili, in breve tempo, solo a chi ha congedo), lo sono di Roma, ma non ho raccomandazioni.

A volte mi chiedo se i nervi reggeranno ancora a lungo. Nel caso contrario la neuro è molto vicina al reparto di medicina.

Lettera firmata
Roma

La lettera di questo militare di leva testimonia in maniera drammatica lo stato di malessere vissuto dalle migliaia di giovani che sono costretti ad affrontare questi dodici mesi di «naja» ormai anacronistica e particolarmente pesante - se non drammatica - quando si è costretti a ricorrere alla sanità militare perché malati. La situazione negli ospedali militari, le procedure burocratiche, l'inefficienza e l'irrazionalità del servizio ci è stata segnalata da altri giovani nelle stesse condizioni del lettore di Roma.

Come è accettabile che un giovane, bisognoso di analisi per cui basterebbe una giornata debba trascorrere giorni e giorni di attesa?

Anche in questo campo della vita militare il Pci ritiene urgente una riforma, che prevede nel suo progetto la riduzione della leva a sei mesi e radicali modifiche al sistema sanitario militare. Anche per questo abbiamo segnalato il caso, sollevato da questa lettera, ai parlamentari comunisti delle commissioni Difesa della Camera e Senato.

L'architetto palestinese può chiedere la cittadinanza italiana

Caro Salvagente, mi è sembrato di capire, leggendo il fascicolo sugli immigrati, che ogni cittadino straniero che risiede in Italia da più di cinque anni possa fare domanda per ottenere la cittadinanza italiana.

Vorrei sapere se e su quali basi tali domande vengono esaudite; se sono necessari particolari requisiti per poter presentare e quale procedura burocratica occorre eseguire per farle.

Il mio ragazzo, palestinese, in possesso di cittadinanza giordana, così come di un documento dell'Onu che lo dichiara rifugiato politico, residente in Italia da otto anni, ha recentemente conseguito la laurea in architettura presso l'Università di Genova. Pur essendo in possesso di un regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro ed essendo iscritto nelle liste di collocamento, nessuno è disposto ad assumerlo perché non ha la cittadinanza.

In questa contraddizione del nostro sistema ci vedo, permettetemi, una buona dose di ipocrisia; celati dietro i problemi burocratici stanno sentimenti razzisti e scioccamente protezionistici.

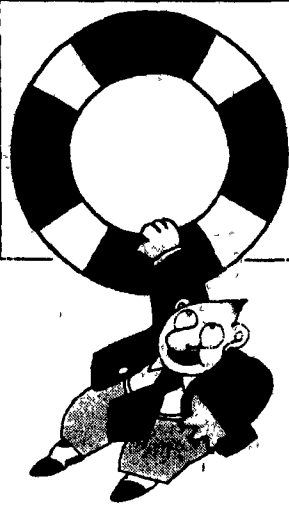
Vi ringrazio soprattutto per aver affrontato, nella vostra pubblicazione, quei problemi scomodi che nessuno vuole affrontare per non turbare la propria coscienza.

Marta Pappalardo
Chivari

Prima di tutto osserviamo che è triste dover chiedere la cittadinanza non come risultato di una scelta, ma di una costrizione dovuta a un grande problema irrisolto nel mondo.

Riconfermiamo alla lettrice che si può essere naturalizzati italiani dopo cinque anni di residenza in Italia. La cittadinanza si ottiene con un decreto del presidente della Repubblica, previo parere del Consiglio di Stato.

La costante giurisprudenza del Consiglio di Stato porta a considerare necessaria una dimostrazione di autosufficienza economica e di affidabilità fiscale, oltre alla dimostrazione della richiesta di svincolo dalla cittadi-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

zione della Usl 10 di Teano sarebbe necessario conoscere il testo completo del bando iniziale.

Si può dare, comunque, qualche utile indicazione nei principi generali. Secondo un orientamento della giurisprudenza il bando, fino a quando non risulti annullato (o dal giudice amministrativo su ricorso di parte, o dalla stessa amministrazione mediante l'esercizio del potere di autotutela) non può essere disapplicato dall'amministrazione o modificato con altri atti. Esiste in tal senso tutta una serie di sentenze del Tar. Alla luce di questi principi la deliberazione dell'amministrazione è da ritenersi illegittima.

Il Consiglio di Stato ha però affermato che la clausola contenuta in un bando di concorso secondo la quale l'amministrazione si riserva il diritto di modificare, sospendere, prorogare il concorso non può precludere al cittadino di far valere le sue ragioni in sede giurisdizionale. L'amministrazione deve pertanto sempre fondare su motivi di pubblico interesse ogni eventuale modifica, sospensione o revoca del provvedimento. Da questa affermazione del Consiglio di Stato si deduce quindi la legittimità di una delibera-

modificativa dei termini del concorso, purché motivata correttamente. Sempre il Consiglio di Stato ha ritenuto legittima la revoca di un bando di concorso per la copertura di un posto «importante», in quanto sostenuta da motivi di pubblico interesse concretizzati nella impossibilità di avere una adeguata selezione del personale dovuta alla scarsità di domande di partecipazione. E' questa una ipotesi analoga al caso prospettato dal lettore.

Se valutata illegittima, la deliberazione di riapertura dei termini disposta dalla Usl 10 di Teano potrà essere impugnata innanzi al Tar dagli aspiranti all'assunzione che avevano presentato la loro domanda entro la data inizialmente prevista.

Per ragioni di prudenza consigliamo in tal caso di impugnare la deliberazione rispettando il termine dei 60 giorni dall'intervento controllo positivo e di riproporre, poi, l'impugnativa della deliberazione stessa unitamente a quella degli atti conclusivi del concorso (approvazione della graduatoria finale, nomina dei vincitori). Tutto ciò nell'ipotesi in cui si verifichi lo scavalco dei primi aspiranti all'assunzione da parte dei concorrenti ammessi dopo la riapertura dei termini.

Consigliamo comunque il lettore, data la complessità della materia, di sottoporre a un avvocato l'esame della questione sulla scorta di una documentazione integrale.

Prenotazione di un'analisi: torni tra otto mesi

Caro Salvagente, sono un lavoratore dipendente dell'ente ferrovie dello Stato.

Recentemente un mio collega di lavoro si è sentito poco bene. Il dottore gli ha prescritto degli esami alla colonna lombare per i quali il 4 aprile '89 si è rivolto all'ospedale di Varese. Lì gli hanno fissato la prenotazione per il «prossimo» 13 dicembre 1989.

E' scandaloso: otto mesi di tempo per un esame radiografico. Al servizio si aggiunge il ticket: l'ammalato deve pagare per la sua malattia. Tutto questo è vergognoso e

profondamente offensivo della dignità di chi lavora e paga regolarmente i contributi. Credo sia giunta l'ora per tutti i cittadini onesti di impugnarli per rivendicare il diritto a un'assistenza sanitaria efficiente. E per dire al ministro della Sanità che non vogliamo più essere tarassati da leggi ingiuste come quelle sui ticket.

Franco Antonino
Besozza

E' un caso veramente scandaloso e, purtroppo, non isolato. E' l'indignazione contro il disservizio e la «tassa sulla salute» del lettore è sacrosanta. Occorre anche ricordare che la legge n. 12 del 26 gennaio 1982 afferma che la Usl di appartenenza dell'assistito deve essere in grado di soddisfare la richiesta di accertamenti «di diagnostica strumentale e di laboratorio» entro quattro giorni dalla presentazione. In caso contrario deve autorizzarlo a ricorrere a strutture convenzionate. Nel caso specifico, dato che l'interessato si è rivolto direttamente, come è suo diritto, all'ospedale, crediamo, vista l'attesa così lunga prospettata, che debba protestare con l'Usl. Lo può fare in base all'articolo 4 della legge n. 595 del 23 ottobre 1985, presentando un reclamo in carta semplice al comitato di gestione. Questo comitato deve rispondere, in modo motivato, entro 15 giorni. La presentazione del ricorso all'Usl non esclude la possibilità di rivolgersi anche al pretore per denunciare la situazione.

nanza precedente (nel caso questa non si perda automaticamente).

Lo straniero che vuole la cittadinanza italiana deve presentare domanda, tramite la prefettura, al ministero dell'Interno, direzione generale per l'Amministrazione generale e gli Affari del personale, divisione cittadinanza. Nella domanda vanno indicate: generalità complete; stato civile; professione; motivo per il quale si chiede la cittadinanza; le residenze avute dall'età di 16 anni in poi, sia all'estero che in Italia; i corsi di studio seguiti; l'attuale cittadinanza; il possesso di eventuali benemerite; la disposizione di legge di cui si richiede l'applicazione (legge n.555

Il caso

In Calabria anche la Legge sta morendo

per i sequestratori?

Laura Benassi
Genova

Lei si chiede dov'è lo Stato in Calabria e perché è così difficile aiutare quella madre coraggiosa che cerca il figlio in Aspromonte. E' una domanda sacrosanta ma che, nel contesto, appare addirittura retorica. Perché in realtà si sa benissimo da tempo che lo Stato, in Calabria, non è presente. Non riesce a garantire nulla di ciò che in un paese civile viene considerato normale, ossia l'esercizio della giustizia, del diritto, la capacità di isolare, cercare e arrestare e condannare i criminali.

Si registrano in Calabria tre delitti al giorno. Una media da far west: 95 omicidi e 63 furti al 5 giugno scorso. Che lo Stato sia assente non lo dicono solo i comunisti. Lo hanno detto l'Alto commissario Domenico Sica, i membri della commissione Antimafia del Parlamento e soprattutto pochissimi giudici che lo Stato manda allo sbaraglio, soli e senza mezzi, a combattere e giudicare una mafia che si annida in ogni livello della società. Questo è uno Stato, appunto, che lascia due giudici istruttori e un solo agente di polizia nelle zone calde della Calabria a indagare su centinaia di delitti e immensi riciclaggi e che, dopo anni di denunce sugli or-

ganici e i mezzi che mancano, riesce a malapena a decidere di mandare in loco (e fra molti mesi) qualche giudice giudiziario.

Sarebbe gente esperta, personale giudiziario, strutture, polizia e carabinieri in numero adeguato al compito, controlli a tappeto su appalti e riciclaggi. Invece, come ricordava proprio l'altro ieri un'inchiesta comparsa sul Sole-24 ore, il giornale della Confindustria, manca perfino la carta e i procuratori capo debbono fare circolari per invitare al risparmio i magistrati. Un giudice di Reggio Calabria ha detto: «Lo Stato in questa regione è come la Croce Rossa, conta i morti, soccorre i feriti, avverte le famiglie». E la mafia è ormai dentro tutto, non solo dietro i sequestri, gli omicidi e i regolamenti di conti. E' nelle pubbliche amministrazioni, è dietro molti candidati e rappresentanti dei partiti governativi. Per questo - come dicono apertamente gli stessi giudici - il vero problema è un altro. Dentro questo Stato (o meglio in questo governo) non c'è alcuna voglia di combattere davvero la mafia.

Leggo sul numero 17 del Salvagente che «la malattia tubercolare è riconosciuta al fine della contribuzione figurativa per...».

Sono stato malato di Tbc dal giugno del 1947 al giugno del 1952; in questo periodo sono stato ricoverato per due volte: 20 mesi la prima e 18 mesi la seconda, in frammezzata da cure ambulatoriali. Ho, tra l'altro, perso il posto di lavoro (Edison Volta di Milano, ora Enel).

Nel febbraio 1986, sono andato in pensionamento, ho fatto richiesta dei contributi di quel periodo e non mi è stato riconosciuto nessun contributo a nessun titolo. Perché?

Tenendo presente che al momento dell'inizio della malattia lavoravo regolarmente da più di tre anni, con relativi contributi regolati e l'assistenza mi è stata regolarmente erogata dall'Inps nei suoi ospedali e di spensarsi, come scritto nell'articolo del Salvagente, perché l'Inps non mi riconosce niente? Ho fatto ricorso, non mi hanno risposto.

Gli impiegati dell'Inps di Monza mi hanno detto: «Purtroppo la legge dice che spettano e noi gliele riconosciamo». Potrebbe avere da voi una risposta esauriente, chiara e definitiva?

Gilberto Casalotti
Milano

del 13 giugno 1912). Bisogna allegare poi i seguenti documenti: atto di nascita completo; stato di famiglia; certificato penale del paese di origine; certificato di residenza, in bollo, dal quale risulti che si risiede in Italia da cinque anni; dichiarazione di soggiorno o copia del permesso di soggiorno; dichiarazione in bollo dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette circa i redditi accertati o comunque dichiarati. I documenti in lingua straniera vanno tradotti «ufficialmente» in italiano. Fatto tutto questo, l'ottenimento della cittadinanza non è automatico, ma discrezionale. I tempi sono comunque lunghi.

La legge sulla cittadinanza è del 1912, quando l'Italia aveva da poco messo le mani sulla Libia, ed è stata rivista nel 1934, in pieno fascismo. Ritocchi vengono nel '77, nel 1983, nel 1986. Una legge organica sulla cittadinanza, come esiste in altri paesi, in Italia manca ancora. In ogni questura, comunque, esiste un ufficio stranieri dove sono certamente in grado di fornire spiegazioni e aiuto.

Forse, dietro tante difficoltà e lentezze non c'è razzismo, ma è certo che la burocrazia può avere anche aspetti tragici. Piuttosto, se l'architetto palestinese ha auto offerte di lavoro relative alla sua qualifica, ricordiamo che, senza rinunciare alla cittadinanza, può iscriversi all'Albo degli architetti. Ma questa iscrizione risulta anch'essa non facile.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cori

22. CONSUMI E AMBIENTE

L'INQUINAMENTO

a cura di Mirella Acconciamezza, Simonetta Lombardo e Nicoletta Tiliacos

AMBIENTE: IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE	ACQUA	RIFIUTI
ARIA	POTABILITÀ	LO SMALTIMENTO
AUTODIFESA	CLORAZIONE	IMPOSSIBILE
BENZINA «VERDE»	AUTODIFESA DOMESTICA	AUTODIFESA
MARMITTA CATALITICA	LA GESTIONE DELLA RISORSA	VETRO
IMPIANTI DI RISCALDAMENTO	ACQUA	CARTA
LEGGI DA USARE	LEGGI DA USARE	PLASTICA
	EMERGENZA NITRATI	LATTINE
RUMORE	INQUINAMENTO DOMESTICO	PILE E MEDICINALI
LEGGI DA USARE	COME DIFENDERSI	LEGGI DA USARE
AUTODIFESA	I PERICOLI PER LA SALUTE	INDIRIZZI UTILI
	LA NORMATIVA	
	AMIANTO	

Concorso pubblico riaperto: si può fare ricorso

Caro Salvagente, il comitato di gestione della Usl n. 10 di Teano, circa due anni fa ha indetto dei concorsi per l'assunzione di operatori che dovranno far parte del servizio di salute mentale. Succede però che per due dei concorsi il numero degli aspiranti risulta pari al numero dei posti disponibili. Il comitato di gestione delibera allora di ripartire i termini (scaduti ormai da tempo) per la presentazione delle domande «per procedere - si dichiara nella delibera - a una scelta più ampia e selettiva...» Questa preoccupazione lo stesso comitato di gestione non l'aveva manifestata, appena qualche mese prima, per un concorso a un posto di direttore amministrativo. All'unico aspirante venne assegnato il posto già da tempo destinato.

Contro la deliberazione di riapertura dei termini abbiamo presentato ricorso all'organo di controllo. Vorremmo tuttavia sapere che cosa sarebbe possibile fare nel caso in cui la delibera divenisse esecutiva.

Luigi Vernoni
Teano

Per valutare la legittimità della delibera-

